

Tortura e immigrazione in America Latina e in Brasile nel contesto della crisi e della crescita dei partiti di estrema destra

Karina Quintanilha

Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, Brasil

Patricia Villen

Universidade Estadual de Campinas, Brasil

Abstract This chapter analyzes the relations between torture and immigration in the current context of crisis and rise of far right-wing parties in Latin America, particularly in Brazil. It considers the changes arising from the global economic crisis – which has been deeply hitting the region since 2012 – and from the hegemony of conservative political forces through a renewed alliance with the military power. These changes have direct repercussions on the immigration policies and legislation, as well as on the treatment of immigrants. Cases of xenophobia, violence and torture against immigrants and refugees from poor countries – especially when they are not white – are constantly registered. Torture is a practice with a long historical tradition in Latin American and was reinforced in the 20th century, during the military dictatorships; now, in this region it finds again a fertile ground to grow. Besides the analysis of the political and ideological-cultural environment characterized by a vindication of torture in Brazil, this chapter shows that the mass imprisonment system is a key-space for this practice, being the State its main protagonist. Immigrants, particularly African black women accused of acting as *mulas* for international drug trafficking, are increasingly exposed to systematic violations of human rights, including torture.

Keywords Torture. Migration. Latin America. Brazil. Economic crisis. Far-right parties.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La tensione crescente tra le forze anti-immigrazione e pro-immigrazione in America Latina e in Brasile. – 3 Tortura e continuità della violenza di Stato in Brasile. – 4 Conclusione.



Edizioni
Ca' Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 5

e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040

ISBN [ebook] 978-88-6969-358-8 | ISBN [print] 978-88-6969-359-5

Peer-review | Open access

Submitted 2019-07-12 | Accepted 2019-08-19 | Published 2019-12-06

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

DOI 10.30687/978-88-6969-358-8/010

1 Introduzione

Quando si evoca la parola ‘tortura’ in America Latina, la memoria solitamente ci riporta al periodo delle dittature militari che hanno pervaso il continente nella seconda metà del XX secolo; tuttavia sarebbe un grave errore non ricordare che la pratica della tortura è esistita nella regione in altri periodi storici, soprattutto durante il regime coloniale schiavista.¹

Non vi è dubbio che, seppure a livelli diversi – in alcuni Paesi di più, in altri meno² –, le istituzioni e i Paesi latinoamericani che hanno sofferto le dittature in seguito al ritorno alla democrazia hanno generalmente ripudiato, almeno da un punto di vista formale, le violenze di Stato attuate nel precedente periodo storico, tra cui la tortura (principalmente contro i dissidenti politici).

In Brasile, il ritorno alla democrazia è iniziato attraverso una grande mobilitazione popolare nel 1985 ed è stato segnato dall’approvazione di un nuovo patto sociale sancito dai principi democratici distribuiti della Costituzione Federale (1988). Da allora, sembrava che gli «anni di piombo» della dittatura militare (1964-85) – segnati da pratiche del terrore e da un’elevata concentrazione di ricchezza e potere – appartenessero a una pagina oscura del passato, ormai superata e ripudiata dalla società civile. Gli studiosi del periodo sostengono, però, che in questa transizione c’è stato un patto con i militari protagonisti della dittatura (Arantes 2010).³ Secondo Fernandes (1982), si è verificato

1 La storia coloniale del continente è stata segnata dalla tortura, rivolta principalmente contro gli indigeni e la popolazione nera, durante il periodo della schiavitù. In Brasile, le pratiche di tortura più feroci del periodo coloniale sono state analizzate nel dettaglio da storici e scienziati sociali (Thomson-Deveaux 2018). Oggi, le popolazioni indigene e nere continuano a essere il principale bersaglio della violenza, soprattutto da parte dello Stato e delle sue istituzioni militarizzate. Diversi studi dimostrano che in Brasile la popolazione nera è maggiormente colpita dalla violenza della polizia (Nascimento 1978; Nações Unidas Brasil 2019). Per quanto concerne la popolazione indigena, secondo la relazione della Comissão da Verdade (Commissione per la Verità), «il XX secolo è stato uno dei più violenti della storia dal 1550» (Brighenti 2016, 240). La contesa sulle terre, soprattutto nel processo di espropriazione delle terre indigene, ha acquisito ulteriore spinta dopo il 2014 ed è stata accompagnata dall’uccisione e dalla tortura degli indigeni (Tomazela 2019).

2 In Paesi come Argentina e Uruguay, la memoria del terrore legato alla dittatura militare è stata elaborata in modo migliore rispetto al Brasile. In tal senso, un’iniziativa importante è stata portata avanti dalla Commissione per la Verità, volta a documentare i reati e le atrocità commessi nel periodo dittatoriale. Tuttavia, tale Commissione ha iniziato a essere operativa soltanto nel 2011 e, nell’attuale contesto politico del Paese, non costituisce più una priorità dei governanti. Non è esclusa, addirittura, la possibilità di perseguire penalmente le persone e gli istituti che dirigono la Commissione. Si stanno verificando già dei casi di persecuzione politica contro i movimenti sociali, i partiti politici dell’opposizione (soprattutto di sinistra), i professori e gli studenti che criticano l’attuale governo.

3 Moraes (2015, 2016) sottolinea anche la necessità di un’effettiva giustizia di transizione in materia di migrazioni.

un processo di «transizione lento, graduale e sicuro», che riflette una conciliazione politica dall'alto. In tal senso, la mancata realizzazione di una riforma dell'apparato amministrativo-militare e l'approvazione di una legge di amnistia «generale e illimitata» – che ha garantito l'impunità degli agenti di Stato accusati di crimini contro l'umanità – rispecchiano le lacune di questo processo di ridemocratizzazione.

Oltre alla mancata eliminazione delle vestigia della dittatura dal sistema democratico, negli ultimi anni in Brasile sono stati evocati, senza alcun pudore, segnali contrari a un'interpretazione critica della dittatura. Come spiega Antunes (2018), stiamo vivendo un processo di «controrivoluzione preventiva», una pratica di colpo di stato ricorrente nel sistema del potere politico in America Latina (soprattutto in Brasile), che si è nuovamente manifestata con l'*impeachment* nel 2016 della presidentessa Dilma Rousseff, eletta democraticamente e deposta senza alcuna prova di reato.⁴

Alla fine del 2018, Jair Bolsonaro è stato eletto Presidente della Repubblica e rappresenta il principale simbolo dell'alleanza tra potere politico e potere militare, nonché dell'ascesa dell'estrema destra in America Latina (che trae forte ispirazione dall'esempio degli Stati Uniti e di altri Paesi come l'Italia e l'Ungheria).⁵ La sua elezione, in un certo modo, rispecchia un'alterazione del sentimento del Paese, sulla strada dell'apologia della tortura. Diverse sue dichiarazioni, rese pubbliche dai media, indicano il suo essere d'accordo con la pratica della tortura.⁶ Nonostante una parte della società continui a ripudiare e denunciare la tortura, nonché la sua apologia, il mondo istituzionale non sembra essere turbato da queste dichiarazioni (Della Barba, Wentzel 2016). Una buona parte della popolazione brasiliana – per motivi che non possono essere approfonditi in questa sede – si sente rappresentata dal clamore dell'ordine e della violenza militare come antidoto al malessere sociale provocato dalla profonda crisi economica che pervade il Paese, aggravata dalle scelte politiche e dalla corruzione.

⁴ In questa occasione, tutti i deputati federali sono stati chiamati a pronunciare il proprio voto palese, a favore o contro la deposizione della presidentessa. Molti di essi, oltre a votare, hanno presentato anche una breve dichiarazione. Jair Bolsonaro, all'epoca ancora deputato, ha votato a favore dell'*impeachment*, offrendo il proprio voto alla memoria del colonnello Carlos Alberto Brilhante Ustra, che partecipò alla tortura dell'ex-presidentessa Dilma Rousseff durante la dittatura militare (Oliveira 2016). Ustra, noto per essere il responsabile dei metodi di tortura contro i militanti di sinistra, è stato l'unico militare dichiarato torturatore dalla giustizia brasiliana, pur essendo morto nel frattempo, senza scontare alcuna pena.

⁵ Antunes (2018) spiega che questa forma di potere si è dimostrata la più efficiente non soltanto per dare continuità, bensì anche per rafforzare il funzionamento del sistema neoliberista in Brasile. Non è un caso che il Ministro dell'economia, Paulo Guedes, presenti un percorso fortemente legato agli istituti liberisti nordamericani e ai rappresentanti politici pro Pinochet in Cile (Salém, Hoelever 2018).

⁶ Cf. <https://www.youtube.com/watch?v=G5TiUmIF6ls&t=12s> (2019-05-01).

È altresì importante sottolineare il movimento ideologico-culturale che cerca di imporsi in Brasile per cambiare il 'senso' critico nei confronti della dittatura militare finora incluso nei programmi di storia della scuola dell'obbligo e della scuola superiore.⁷ La prima richiesta di questo movimento è di proibire il termine *dittatura* e di sostituirlo con quello di *regime*. L'idea di fondo è di offrire un trattamento più 'equo' a questo periodo storico, rimuovendo un carico elevato di fattori negativi ad esso associati (tra cui la diffusa corruzione), evidenziando invece i suoi benefici per la società brasiliana.⁸ Nel contesto di questo movimento, anche la tortura viene considerata una pratica non soltanto legittima, ma addirittura necessaria per la società, soprattutto per risolvere i problemi sociali della crisi attuale, che si manifestano principalmente nella crescita della disoccupazione e della violenza, nell'abbassamento dei redditi e nel maggiore indebitamento delle persone.⁹

Diversi fatti, collegati al funzionamento della struttura economica neoliberista in vigore (Antunes 2018), saranno qui esposti per dimostrare la maggiore accettazione della tortura. Indubbiamente, la dittatura è evocata da una parte considerevole dei rappresentanti dello Stato, del sistema economico e dei principali mass-media come un modello esemplare della storia brasiliana, come un modello da perseguire per pensare al futuro della società brasiliana. La relazione tra tortura e immigrazione di conseguenza non è separata da questo contesto.

È necessario fare anche la seguente precisazione: una volta ritornata la democrazia, la ricerca sulla tortura è stata poco praticata, a causa di quanto indicato. Per tale motivo, sono scarsi gli studi realizzati su questo tema (cf. Marques de Jesus 2009). In particolare, la

7 La riforma del sistema di istruzione è una priorità dell'attuale governo. Oltre al progetto di privatizzazione totale, è incluso anche un aspetto ideologico per depurare l'istruzione dal marxismo culturale, dalla prospettiva di genere, dalla visione critica della schiavitù e del razzismo, tra le varie tematiche non gradite all'attuale configurazione del potere. L'obiettivo è quello di sostituire queste 'ideologie' con i valori morali 'neutri' di famiglia, Dio e, ovviamente, mercato (Villen, forthcoming). Non è un caso che le stesse riforme dell'istruzione siano in fase di implementazione in altri Paesi governati dall'estrema destra globale (Melegh 2018).

8 In Brasile è presente una retorica molto attiva secondo la quale, durante la dittatura, non vi era corruzione. Tuttavia, diversi fatti storici e studi scientifici dimostrano il contrario e illustrano che la corruzione non soltanto esisteva, bensì era anche resa silenziosa con la forza (Leite 1987).

9 Si sottolinea che tali problemi non si limitano alla crisi attuale, poiché sono strutturali e non sono stati affrontati dai governi precedenti del Partidos dos Trabalhadores (PT), soprattutto se consideriamo gli interessi a lungo termine della classe lavoratrice. La corruzione è stata una delle principali ragioni di scontento della popolazione brasiliana nei confronti del PT. Va sottolineato, tuttavia, che i media presentavano questa pratica come una prerogativa quasi esclusiva del PT, come se fosse meno presente negli altri partiti e non fosse intimamente legata al funzionamento del sistema economico attuale. Per un'analisi delle contraddizioni socio-economiche del Brasile più esplicite nell'attuale contesto di crisi economica e politica, si veda Villen 2017.

tortura nei confronti degli immigrati è una pratica strategicamente resa invisibile e su cui è difficile fare ricerca. Tuttavia, esistono notizie sui giornali, ricerche sul campo, report di Ong e di istituzioni che si occupano di gruppi sociali specifici – immigrati e rifugiati, indigeni, neri, donne, emigranti interni, vittime del lavoro forzato – che offrono un campo di ricerca da ampliare.

In questo saggio sarà evidenziato che gli immigrati e i rifugiati debbono affrontare uno scenario politico ed economico in cambiamento in America Latina e in Brasile, che si riflette sulle politiche migratorie e sulle loro condizioni di inserimento sociale. Gli immigrati in condizioni socio-economiche vulnerabili sono sempre più esposti a violazioni sistematiche dei diritti umani, inclusa la tortura, soprattutto i non bianchi e le donne, specialmente quando attraversano i confini senza visto.¹⁰

A tal fine, presenteremo una contestualizzazione delle principali questioni migratorie in America Latina, in particolare in Brasile, nell'attuale scenario di profonda crisi economica, di attacco violento ai diritti e alle condizioni di lavoro, di ascesa dei partiti di estrema destra e della crescente militarizzazione della regione. In un secondo momento, proporrò un'analisi della situazione degli stranieri in Brasile accusati di fungere da *mulas* (corrieri)¹¹ del traffico transnazionale di droga, una parte minoritaria della popolazione straniera che richiede un'attenzione speciale.

Per i motivi che evidenzieremo, il sistema che struttura l'incarcerazione di massa in Brasile costituisce il terreno più fertile per le pratiche di tortura. Il fenomeno dello «tsunami carcerario» (Martins 2018), molto presente su scala globale (Wacquant 2001), diventa sempre più uno strumento di controllo sociale in un Paese che presenta uno dei peggiori indici di disuguaglianza al mondo.¹² Evidenzieremo come gli immigrati siano tra le vittime principali di questo processo, principalmente le donne non brasiliane e nere, accusate di essere *mulas* del traffico internazionale di droga, nonché come la combinazione imprigionamento/espulsione sia un fattore aggiuntivo di esposizione alla tortura.

10 Come è noto, i confini tra Paesi rappresentano uno spazio privilegiato per le pratiche di tortura, ma, purtroppo, le ricerche su questo tema in America Latina e soprattutto in Brasile sono limitate.

11 Termine utilizzato per riferirsi a persone (donne e uomini) che svolgono la funzione di corriere nel narcotraffico: «Portano, da un luogo a un altro, piccole quantità di droga in valigie, in altri oggetti o all'interno del proprio corpo» (Bumachar 2016, 41).

12 In Brasile, «sei brasiliani concentrano nelle proprie mani la stessa ricchezza di metà della popolazione più povera», ossia poco più di cento milioni di persone, e il «5% più ricco [della popolazione brasiliana] detiene la stessa fetta di ricchezza del restante 95%!» (Rossi 2017). Parallelamente, 165 milioni di brasiliani vivono con un reddito pro capite inferiore a due salari minimi (Oxfam 2017), l'equivalente di 230 euro.

2 La tensione crescente tra le forze anti-immigrazione e pro-immigrazione in America Latina e in Brasile

Dopo la seconda metà del XX secolo, l'America Latina è stata studiata principalmente come continente di emigrazione. Il volume di movimenti in entrata è stato percentualmente basso rispetto a quello delle regioni ricche del pianeta, come l'Europa occidentale, gli Stati Uniti o alcune zone del Medio Oriente. Tuttavia, è indubbio che i movimenti in arrivo non sono scomparsi da un continente che storicamente è stato caratterizzato da arrivi massicci e strutturali di forza lavoro africana, durante il periodo dello schiavismo, e in seguito, di lavoratori 'liberi' europei.

In questo periodo, soprattutto dopo lo scoppio della crisi nei Paesi ricchi (2007-08), accompagnata da politiche migratorie selettive, restrittive e punitive (Basso 2010; Perocco 2011), il continente latinoamericano, come altre regioni del pianeta, ha iniziato a ricevere principalmente immigrati e rifugiati provenienti dai Paesi poveri del Sud del mondo (Baeninger et al. 2018a, 2018b). In America Latina, gli immigrati provengono dal contesto regionale, soprattutto da Colombia, Bolivia, Haiti e Venezuela; tuttavia sono numerosi anche gli immigrati provenienti da diverse regioni africane (Congo, Senegal, Angola, Mozambico), medio-orientali (Siria, Palestina) e asiatiche (Bangladesh, Filippine, Cina).

Questo cambiamento del profilo sociale dell'immigrazione, che non è più formata prevalentemente da lavoratori bianchi europei, considerati «vettori di sviluppo» e portatori di una «cultura più avanzata», ossia «braccianti civilizzatori» (Villen 2018a), si manifesta in tutto il continente latinoamericano. Vi sono molte sfumature di questo cambiamento che potrebbero essere approfondite, in particolare per quanto concerne i bersagli del razzismo e il tipo di inserimento nel mercato del lavoro e nei Paesi di arrivo. La realtà è che questo nuovo profilo di immigrazione presenta condizioni di vita e di lavoro molto precarie e costituisce una miniera d'oro per i partiti di estrema destra, che seguono l'esempio di quanto avvenuto nei Paesi ricchi del Nord del mondo (Basso 2010). Questi partiti, come è noto, si basano su discorsi xenofobi e razzisti per criminalizzare (Quintanilha 2019; Moraes 2015) la presenza nel continente latinoamericano degli immigrati e dei rifugiati provenienti dal Sud del mondo (nonostante la percentuale di questa popolazione sia molto bassa).¹³

13 Le ragioni strutturali che spiegano questo orientamento politico sono state ampiamente analizzate nel libro curato da Basso (2010). Il caso dell'Europa dell'Est è esemplificativo dei fenomeni associati al razzismo di stato (Melegh 2006).

Ceriani (2017)¹⁴ evidenzia che la presenza di questa immigrazione costituisce uno scenario complesso, segnato da crescenti tensioni tra le forze a favore dell'immigrazione (rappresentate da iniziative degli stessi immigrati e delle organizzazioni che li rappresentano), e le forze conservatrici anti-immigrazione che, oggi, hanno preso il sopravvento, soprattutto dopo la manifestazione più accentuata della crisi mondiale nel continente, a partire dal 2012.

Da un lato, Ceriani mette in luce le lotte e le iniziative dei movimenti sociali e degli immigrati in America Latina, che, assieme agli autoc-toni e alle organizzazioni di rappresentanza, sono molto attivi e hanno ottenuto vittorie importanti nell'indirizzare le politiche e fare pressioni per l'approvazione di leggi favorevoli all'immigrazione. Le lotte contro il razzismo e la xenofobia, a difesa dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori immigrati, costituiscono una parte importante di queste forze. La pressione dei movimenti sociali ha portato all'approvazione di leggi con un orientamento opposto alla criminalizzazione dell'immigrazione in Paesi quali l'Argentina, il Brasile, l'Ecuador, il Guatemala, il Messico. Inoltre, sono stati approvati accordi regionali importanti, ad esempio in ambito del Mercosur (Mercato comune del sud), che hanno alimentato un dibattito sulla costruzione della cittadinanza sudamericana.

Dall'altro lato, l'autore sottolinea che queste iniziative hanno un carattere di «stadio incompiuto» in un contesto globale critico, che si mostra sempre più contrario al diritto alla migrazione. Nei Paesi latinoamericani che hanno operato modifiche legislative favorevoli all'immigrazione, si nota la difficoltà di applicare nella pratica i principi a tutela dei diritti degli immigrati. Parimenti, la propaganda xenofoba e razzista, che associa l'immigrazione alla criminalità (sebbene le statistiche smentiscano tale associazione), ha assunto livelli preoccupanti e si è tradotta nell'applicazione di politiche dure contro gli immigrati. In tal senso è emblematico il caso dell'Ecuador, Paese che fino a poco tempo fa era considerato uno dei più avanzati in America Latina per un trattamento giuridico più aperto nei confronti degli immigrati (Jacques, Linárez, Useche 2019).

Innumerevoli episodi confermano quest'ultima tendenza, quali le deportazioni e le espulsioni in Cile e in Brasile; il tentativo di espulsione degli indios Warao venezuelani in Brasile;¹⁵ i progetti di legge per creare quote volte alla riduzione degli ingressi; la creazione di un

14 Questa visione dell'autore sulle forze politiche in ambito di immigrazione è stata presentata al Forum internazionale Fontié Ki Kwaze - Fronteiras Cruzadas (2018), tenutosi presso la Escola de Comunicação e Artes dell'Università di São Paulo.

15 Dati di Human Rights Watch dimostrano che nel 2016 la Polizia Federale ha deportato 514 venezuelani di Roraima (nel 2015 sono state deportate 20 persone). Sono frequenti i casi di deportazione individuale e le deportazioni di massa da parte della Polizia Federale: 200 venezuelani sono stati deportati nel settembre 2016, tra cui decine di bambini. Nel dicembre del 2016, la Polizia Federale ha cercato di deportare 450

dispositivo per controllare l'immigrazione in Argentina, che rende obbligatorio per tutti i funzionari pubblici, principalmente nell'ambito della sanità e dell'istruzione, di verificare la situazione di regolarità degli immigrati prima di fornire servizi; la criminalizzazione dell'entrata (obbligatoriamente) irregolare degli immigrati in Paesi come la Colombia, l'Ecuador, il Perù; i partiti conservatori hanno bloccato molte politiche presentate nell'ambito del Mercosur, volte alla tutela dei diritti degli immigrati; la presenza rilevante delle forze armate ai confini nazionali, che vengono presentate come l'istituzione più adeguata per 'governare' le migrazioni. Infine, non si scarta l'idea che il continente possa ampliare, seguendo l'esempio dell'Europa e degli Stati Uniti, i propri Centri di detenzione per gli immigrati.

Secondo Domenech (2011, 2015), l'America Latina presenta un quadro di limitazione dell'immigrazione piuttosto sofisticato. I cambiamenti operati alla legislazione sull'immigrazione in Argentina nel 2011 simboleggiano una serie di idee e di pratiche che, facendo riferimento ai diritti umani come fonte di legittimazione, perseguono la stessa finalità delle politiche migratorie restrittive e punitive del Nord del mondo. Questa affermazione è valida anche nel caso del Brasile, poiché l'asse centrale della politica migratoria, gestita tramite decreti, continua a essere vincolato, come durante la dittatura, alle politiche di sicurezza e di controllo, e ogni giorno vengono presentati nuovi regolamenti che limitano gli ingressi e la regolarizzazione degli immigrati. Inoltre, questa politica repressiva è rafforzata da deportazioni ed espulsioni, attraverso pratiche caratterizzate da scarsa visibilità come si vedrà nelle prossime pagine (Quintanilha 2019).

Nel contesto latinoamericano attualmente la sfida principale riguarda l'esodo venezuelano, per motivi che non possono essere approfonditi in questa sede. Si tratta probabilmente dell'esempio più emblematico di movimenti migratori concepiti e gestiti come 'emergenza' (quando invece sono movimenti strutturali, che aumenteranno in futuro). A causa della crisi economica e politica in Venezuela, sicuramente legata a fattori interni, ma senz'altro alimentata dalla pressione di grandi potenze quali gli Usa, tra il 2014 e il 2018 oltre 2,3 milioni di persone hanno lasciato il Paese.¹⁶ L'arrivo dei venezuelani ha generato panico sociale nei Paesi di destinazione, ma anche innumerevoli manifestazioni di solidarietà. Molti venezuelani arrivavano affamati e giravano per le strade delle città alla ricerca di aiuto.

membri della popolazione indigena Warao, tra cui 200 bambini, che, secondo i racconti, avevano lasciato il Venezuela per la penuria di cibo (Quintanilha 2019).

16 Le principali destinazioni dei venezuelani in America Latina sono Colombia, Perù, Cile, Argentina, Panama e Brasile.

La tesi del razzismo di Stato (Basso 2010) è indubbiamente utile per spiegare le nuove tendenze delle politiche migratorie in America Latina per gestire questi movimenti. Il suddetto cambiamento del contesto politico ed economico ha rafforzato le barriere (socio-economiche, culturali, burocratiche e militari) intorno agli immigrati, specie se si considerano gli antichi problemi strutturali dei Paesi ex-colonizzati, accentuati dall'attuale contesto di crisi e dall'applicazione dei piani di aggiustamento strutturale.¹⁷ Parallelamente, in questo periodo il contesto politico latinoamericano è stato segnato da diversi colpi di stato (Honduras, Paraguay, Brasile), che spiegano il concetto sopracitato di «rivoluzione preventiva» (Antunes 2018). E questo senza considerare la possibile guerra che si sta fomentando in Venezuela per deporre il presidente Nicolas Maduro, con il sostegno dei governi ultra-liberisti di Colombia, Argentina, Cile e Brasile, supporter incondizionati di Donald Trump.

Con l'*impeachment* della presidentessa Dilma Rousseff¹⁸ e l'elezione di Jair Bolsonaro (2018), il Brasile è diventato la seconda principale locomotiva (dopo gli Stati Uniti) di questo processo politico nel continente, che sostiene l'applicazione di politiche ultra-neoliberiste, realizzate in collaborazione con il potere militare e volte alla precarizzazione illimitata del mercato del lavoro (Antunes 2018), nonché a privatizzazioni generalizzate di beni e servizi pubblici.

Il Paese è stato la principale destinazione (insieme all'Argentina) di movimenti immigratori nel primo decennio del XXI secolo. Con la crisi, il Brasile ha una forte probabilità di diventare un Paese di emigrazione (Sassen 2014; Villen 2018b), tuttavia, nonostante i pesanti effetti della crisi mondiale in Brasile,¹⁹ esso continua a ricevere immigrati e rifugiati da diverse parti del mondo, soprattutto da Venezuela, Haiti e da Paesi africani e asiatici.²⁰

¹⁷ In Brasile, le riforme del lavoro in fase di approvazione sono state decise senza alcun dialogo con la popolazione e costituiscono un attacco brutale ai diritti dei lavoratori; sono volte alla flessibilizzazione totale del mercato del lavoro, con il fine ultimo di abbassare i salari, eliminare le tutele giuridiche dei lavoratori e fare pressione sui movimenti sindacali (Antunes 2018). Sta per essere approvata anche una riforma volta a distruggere il sistema di previdenza pubblica. I progetti di privatizzazione vanno di pari passo con i notevoli tagli ai servizi pubblici, soprattutto nei settori dell'istruzione e della sanità.

¹⁸ Una parte considerevole degli studi sull'*impeachment* della presidentessa Dilma indica come si sia trattato di un colpo di Stato appoggiato ed eseguito dal Parlamento, con la partecipazione del potere giudiziario e dei media (Löwy 2016; Lucena et al. 2017; Braga 2018; Mascaro 2018). Questi studi denunciano la totale mancanza di rispetto per la democrazia.

¹⁹ Si stima che la crisi dal 2015 abbia prodotto 15 milioni di disoccupati e la stessa quantità di sotto-occupati, portando il Paese al secondo posto nella classifica della disoccupazione in America Latina, secondo solo ad Haiti.

²⁰ I dati della Polizia federale del 2017 indicano in 1.232.213 il numero di immigrati regolarmente residenti in Brasile. Gli immigrati *sans papier* e le presenze di stranieri per breve termine (spesso legati ai circuiti produttivi) non sono contemplati in questo registro. Nel 2017, 10.145 persone avevano lo status di rifugiato, principalmente pro-

Il quadro dell'immigrazione nel Paese è piuttosto eterogeneo, con diverse nazionalità e settori economici che assorbono la forza lavoro immigrata (Villen 2018a). È possibile individuare un movimento di ingresso legale,²¹ legato a investimenti di capitali e alla richiesta di settori strategici con scarsità di lavoratori altamente qualificati. Pizzaro (2005, 20) spiega il collegamento tra questi movimenti e il «mercato globale delle risorse umane qualificate». Questo movimento di lavoratori qualificati riceve un visto temporaneo di residenza, che si inserisce nel contesto della *circular migration*.

Quello del petrolio è stato il principale settore attrattivo di questi lavoratori *wanted and welcome*, che hanno maggiore visibilità statistica e riescono a passare per motivi di lavoro le strette maglie dei canali di ingresso.²² Questo circuito immigratorio è stato caratterizzato anche dal reclutamento di massa di medici cubani (principalmente donne) per il settore della sanità pubblica attraverso il programma *Mais Médicos*, realizzato dal Partido dos Trabalhadores (PT) per sopprimere ai vuoti nel servizio sanitario delle regioni più remote del Paese e delle periferie delle città. Con la crisi economica, in particolare a causa del declino degli investimenti stranieri e dei tagli alle risorse destinate ai servizi pubblici, questo movimento immigratorio ha subito una significativa diminuzione degli ingressi.

Invece, la massa degli immigrati e dei rifugiati provenienti dai Paesi poveri del Sud del mondo, con un'elevata percentuale di donne e di persone non bianche (Baeninger 2018a, 2018b), non riescono a passare attraverso i canali legali dell'immigrazione, nonostante siano richiesti dal mercato del lavoro brasiliano – soprattutto nei comparti più precari, come il tessile, la macellazione, il lavoro domestico. Questi immigrati ricevono dei titoli di soggiorno provvisori (visti umanitari, richieste di asilo) o sono costretti ad entrare nel Paese senza documenti. Si tratta di movimenti migratori che, come è noto, sono causati dalle profonde disuguaglianze di sviluppo e dai diversi rapporti di forza nell'attuale sistema economico a regime d'accumulazione finanziario (Basso 2003), che nel contesto latinoamericano si manifestano in diverse modalità tra cui la migrazione forzata (Delgado Wise 2016). Ora, nonostante gli effetti della crisi economica e del nuovo scenario politico, questi movimenti sono aumentati.

venienti da Siria, Repubblica Democratica del Congo, Colombia e Palestina. Il numero di richiedenti asilo è decisamente superiore (86.007 nel 2017), provenienti principalmente da Venezuela, Cuba, Haiti e Angola (Quintanilha 2019).

21 Ovviamente, essere immigrati regolari per motivi di lavoro non significa essere immuni ai fattori di precarizzazione del lavoro che si basano sulla mobilità internazionale (Villen 2018a; Perocco 2011).

22 La nazionalità filippina occupa il primo posto tra i lavoratori reclutati. Come spiega Zanin (2007), il funzionamento del settore petrolifero è molto segnato dal lavoro forzato.

Le politiche migratorie in Brasile, da sempre, presentano tratti selettivi, soprattutto in base a criteri razziali e sulla base dell'idea che l'immigrato bianco europeo sia un vettore di sviluppo e rappresenti una cultura più «avanzata» (Villen 2018a). Nonostante il Brasile sia spesso associato alle immagini di democrazia razziale e di Paese accogliente, le manifestazioni di violenza, razzismo e xenofobia contro gli immigrati e i rifugiati (principalmente i non bianchi provenienti da Paesi poveri) nel contesto della crisi sono aumentate.

La struttura razziale della formazione socio-economica del Brasile, le conseguenze della crisi (la paura della disoccupazione, il peggioramento delle condizioni di vita, l'indebitamento, la riduzione dei servizi pubblici, l'aumento della violenza causato dalla crescita delle disuguaglianze), nonché il razzismo e la xenofobia fomentati dall'alto, da diverse istituzioni (Basso 2010; Perocco 2011), sono fattori che devono essere considerati per capire l'attuale contesto migratorio.

Il disagio e la miseria sociale prodotti nei Paesi poveri dall'attuale sistema economico si concretizzano, anche nel Sud del mondo, nell'immigrazione. Un immigrato in situazione socio-economica vulnerabile normalmente arriva in Brasile per vivere nelle grandi città. Molto spesso si trova senza denaro e senza documenti, non ha alternativa se non vivere per strada o nelle zone periferiche, in condizioni di grave miseria. Per questo motivo nelle città c'è una significativa partecipazione di immigrati ai movimenti per l'occupazione di case.²³

L'*impeachment* della presidentessa Dilma Rousseff è un segno per comprendere il riorientamento delle politiche migratorie in senso ancor più restrittivo, per cogliere il processo di legittimazione della xenofobia e del razzismo in seno alla società brasiliana. Un caso esemplare in tal senso è stato il processo (nel 2015) contro una docente universitaria di nazionalità italiana, accusata di essere coinvolta con i sindacati e con i movimenti di protesta contro la deposizione di Dilma Rousseff (Pereira 2019). La denuncia si basava sui principi della vecchia legge sull'immigrazione 6815/1980, approvata durante la dittatura militare e rimasta in vigore fino alla fine del 2017, che proibiva a qualunque «straniero» di partecipare ad associazioni sindacali e politiche.²⁴

23 Il film *Era o Hotel Cambridge*, uscito nel 2017 e diretto da Eliane Caffé, dipinge la «zona di conflitto» nelle occupazioni a São Paulo, spazi segnati anche oggi dalla relazione degli immigrati e dei rifugiati con i brasiliani. Si tratta di un contesto di lotta per la casa e per un lavoro nella città intrisa dalla repressione della polizia. Un'altra occupazione di case, nota come Leila Khaled (riferimento alla leader palestinese) e la storia di rifugiati palestinesi (che arrivano in Brasile senza conoscere il portoghese e con scarse risorse finanziarie) hanno ispirato lo spettacolo di teatro per ragazzi *Cantos do Refugio*. Lo spettacolo presenta le barriere dei documenti e della burocrazia, la violenza della polizia, la condizione abitativa precaria dei rifugiati in questa città (Quintanilha 2019).

24 Questo fatto rispecchia anche quanto ci insegna Sayad (1999) sul lavoratore emigrato/immigrato. Quest'ultimo deve infatti vedersi soltanto come lavoratore, non può avere aspirazioni politiche, culturali e religiose che superino il confine del lavoro salariato.

L'approvazione della nuova legge sull'immigrazione nel 2017, che paradossalmente rappresenta una vittoria della lunga lotta degli immigrati e delle loro organizzazioni di rappresentanza, è un chiaro segnale di questo scenario. I movimenti e i partiti anti-immigrati di estrema destra, spesso dichiaratamente fascisti, sono scesi in piazza per protestare contro il «lassismo» di questa legge, considerata molto permissiva in termini di ingresso e permanenza nel Paese. In questa occasione, gruppi di estrema destra, spesso legati a rappresentanti politici collegati alla campagna presidenziale di Bolsonaro, hanno trovato spazio sui social network per protestare contro la nuova legge, utilizzando argomenti razzisti che cercavano un collegamento (inesistente) tra immigrazione e aumento della criminalità (Quintanilha 2019).

In risposta a queste pressioni, l'allora presidente *ad interim* Michel Temer ha apposto il veto su 22 articoli della legge già approvata, eliminando gran parte del potenziale di tutela degli immigrati (Quintanilha 2019; Pereira 2019). L'applicazione di questa nuova legge è stata, da allora, il principale terreno di manovre politiche per negare i diritti degli immigrati, per ostacolare la regolarizzazione dei visti e le nuove richieste di ingresso in Brasile (anche per gli immigrati con profili qualificati che possono dimostrare di avere un reddito o un rapporto di lavoro nel Paese).

I confini settentrionali del Brasile, negli stati di Roraima e di Acre, prima utilizzati principalmente dagli haitiani, ora sono diventati la rotta di ingresso principale di venezuelani e di immigrati di altre nazionalità, soprattutto africani.²⁵ In questi territori, i venezuelani sono stati oggetto di molti casi di violenza e xenofobia. L'apice è stato raggiunto nell'attacco subito dai venezuelani nella città di Pacaraima, nello stato di Roraima, nell'agosto del 2018. Diverse baracche dove erano alloggiati sono state incendiate e molti sono stati aggrediti fisicamente, come risposta ad un tentativo di rapina con aggressione fisica commesso da due venezuelani nei confronti di un commerciante brasiliano. Una parte della popolazione brasiliana delle zone di confine ad alta concentrazione di venezuelani si è mobilitata, spesso cantando l'inno nazionale, per espellere i venezuelani dalla città, provocando la fuga di molti verso il Venezuela. Soprattutto in questa regione, ma non solo in questa, vi sono stati numerosi casi di violenza contro gli immigrati e i rifugiati. Diversi elementi ci portano a considerare questi fenomeni di razzismo e violenza come molto più ampi, con ripercussioni anche sugli immigrati qualificati e a reddito più elevato, che si inseriscono con più facilità nella società brasiliana.

Il caso dei medici cubani, che analizzeremo in seguito, costituisce un esempio emblematico della xenofobia e dell'odio fomentati dall'alto

25 Si stima che nel 2018 circa 56.000 venezuelani siano entrati in Brasile attraverso quel confine.

(Ramos 2018); esso raggiunge anche gli immigrati qualificati entrati attraverso i canali legali. Alcuni studi riportano casi di insulti – con frasi del tipo «ci state rubando i posti di accesso all'istruzione» – e aggressione fisica contro studenti provenienti da altri Paesi, soprattutto africani neri.

Le dichiarazioni di Bolsonaro sugli immigrati e sui rifugiati ci aiutano a comprendere come questi fenomeni siano alimentati dall'alto. Già dai primi mesi del suo mandato (2018) è risultato chiaro quanto la sua opinione sugli immigrati e sui rifugiati, resa pubblica in un'intervista del 2015 (quando era ancora deputato federale), si sarebbe tradotta in pratiche discriminatorie e vessatorie. In tale occasione, l'attuale presidente aveva dichiarato che gli immigrati e i rifugiati sono le «scorie del mondo»: «Le scorie del mondo [haitiani, senegalesi, siriani] stanno arrivando in Brasile, come se non avessimo già altri problemi da risolvere» (Azevedo 2015). Nel gennaio del 2019, dopo otto giorni dall'inizio del suo mandato, il governo ha informato l'ONU che il Brasile si sarebbe ritirato dal Global Compact for Migration. Come se il problema più grave del Paese fosse l'immigrazione.

Le sue dichiarazioni hanno avuto degli effetti subito dopo essere stato eletto alla fine dell'ottobre 2018, ancor prima di assumere l'incarico di presidente. In quel momento, quando gli è stato chiesto quali misure politiche avrebbe adottato per governare il Brasile, egli ha indicato come priorità la definizione di nuovi criteri per poter consentire ai medici cubani che lavorano nel servizio pubblico di continuare a esercitare la professione nell'ambito del programma *Mais Médicos*. Il risultato è stato che il governo cubano, come misura di protezione, ha ritenuto più prudente richiamare questi medici dal Brasile. Si tratta di un caso di 'espulsione di massa', che con motivazioni pretestuose cela la volontà di 'ripulire' il Brasile da tutte le politiche adottate dal PT, specialmente la volontà di evitare che medici con una formazione di alto livello, umanitaria e 'comunista', rappresentino l'esempio di un diverso modello di medicina. Il risultato è stato che oltre 35 milioni di brasiliani in situazione di vulnerabilità socio-economica sono rimasti senza assistenza medica, principalmente nelle regioni più remote e nelle periferie delle città.²⁶

In questa nuova fase economica e politica, l'esercito e la Polizia federale sono passati ad occupare un posto centrale nel 'governo' dell'immigrazione. Non è un caso che nei centri destinati ad accogliere i venezuelani nel nord del Brasile siano presenti strutture e corpi militari. Questo contesto di militarizzazione, unito agli effetti della crisi e all'applicazione di politiche neoliberiste che peggiora-

²⁶ Va sottolineato che il livello di gradimento del programma *Mais Médicos* da parte della popolazione beneficiaria era molto elevato.

no drasticamente le contraddizioni storicamente presenti nel Paese, è propizio per le pratiche di tortura, per la diffusione di trattamenti inumani e degradanti.

3 Tortura e continuità della violenza di Stato in Brasile

Durante la dittatura militare (1964-85), instaurata in un periodo di grande effervescenza nazionale e internazionale dei movimenti progressisti in America Latina, si è consolidata la dottrina della sicurezza nazionale e della lotta ai nemici interni ed esterni, con l'utilizzo della tortura, dell'assassinio, dell'espulsione di stranieri²⁷ sospettati di essere dei sovversivi.²⁸

Subito dopo il golpe che ha deposto João Goulart nel 1964, nel 1965 il Brasile si è addentrato in una seria questione diplomatica che ha portato all'espulsione, senza prove, di cittadini cinesi per il 'reato di sovversione'. Il 'caso dei nove cinesi' è un esempio famoso di violazione dei diritti umani ad opera dello stato brasiliano contro degli stranieri (Moraes 2016, 138). I cinesi che sono giunti in Brasile tra il 1961 e il 1964 sono stati accusati di essere «agenti pericolosi che comandavano una rete di 191 persone, avevano aghi avvelenati, bombe telecomandate e una lista di personalità da assassinare durante la rivoluzione comunista» (Gaspari 2014). In realtà, si trattava di giornalisti e imprenditori che, nonostante fossero in possesso di un visto regolare, sono stati torturati e hanno subito la confisca dei propri beni.

All'epoca vi era una collaborazione del capitale transnazionale con i militari per creare un clima di terrore contro i 'nemici' sospettati di sovversione; ciò è avvenuto attraverso l'Operazione Condor,²⁹ sostenuta dagli Stati Uniti, che utilizzava i metodi di tortura applicati dalla Francia contro la lotta anticoloniale in Algeria. A venticinque anni di distanza da quel periodo di terrore, la pratica della tortura (nonostante sia condannata dalle legislazioni nazionali e internazionali ratificate in Brasile) e la sua apologia da parte degli attuali governanti continuano

²⁷ L'espulsione di stranieri 'indesiderati' era una pratica presente nella storia brasiliana, fin dai tempi dell'impero, ed era rivolta agli africani schiavizzati e ai loro discendenti. Le espulsioni si intensificarono durante il governo di Getulio Vargas (1930-45), e ancora di più in seguito, durante la dittatura militare.

²⁸ Secondo Moraes (2016), l'illegalità dei procedimenti contribuisce alla scarsità di dati relativi a queste misure durante il regime militare.

²⁹ «L'operazione Condor è stata un'alleanza politico-militare, che ebbe luogo negli anni '70 e '80 del XX secolo, tra regimi militari dell'America del sud (Brasile, Argentina, Cile, Bolivia, Paraguay e Uruguay) e gli Stati Uniti, creata con l'obiettivo di coordinare la repressione degli oppositori dei governi dittatoriali, eliminare i leader di sinistra al potere nei paesi del Cono sud, anche attraverso lo scambio di informazioni» (Moraes 2016, 140).

ad esistere e si nutrono di una rete articolata, sostenuta da interessi geopolitici e dal capitale globale, sotto l'egemonia del Nord del mondo. Al momento vi sono segnali secondo cui in Brasile si importano i metodi che vengono testati in altre zone del pianeta come Guantanamo o Gaza, per reprimere i «nemici dell'ordine» (Teles 2019). Parallelamente, lo Stato brasiliano esporta le sue forze di guerra per commettere violazioni dei diritti dei cittadini in Paesi stranieri, come nel caso della Minustah (Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite ad Haiti).

La macchina statale della repressione continua ad agire per contenere le mobilitazioni sociali, facendo del Brasile uno dei Paesi più pericolosi per i difensori dell'ambiente e dei diritti umani; si pensi all'esecuzione politica della consigliera Marielle Franco, leader riconosciuta della lotta femminista, di neri e Lgbt, eletta con il partito Socialismo e Liberdade. I dati dell'UNHCR del 2014 indicano che la richiesta di asilo da parte di cittadini brasiliani in altri Paesi corrisponde ai seguenti profili: vittime di tortura o di violenza intenzionale; attivisti in Amazzonia minacciati di morte; paura della persecuzione da parte di poliziotti corrotti, membri di milizie e narcotrafficienti; testimoni di reati commessi da poliziotti (Mello, Donasci 2014). Il rapporto dell'UNHCR del 2018 ha registrato 855 brasiliani rifugiati all'estero e circa 6.800 richiedenti asilo. Questi numeri tendono ad aumentare con i passi indietro prodotti da un contesto caratterizzato dall'ascesa dei movimenti di estrema destra (Villen 2018b).

Come già sottolineato, la tortura, soprattutto nei confronti della popolazione indigena e nera, affonda le sue radici nel passato coloniale, pertanto la violenza di Stato in Brasile ha un colore e una classe, ed è una forma sistematica di controllo e di umiliazione degli 'indesiderati'. I neri e i poveri, allontanati nelle periferie, continuano a essere il principale obiettivo del razzismo e della logica che giustifica e rende naturale l'incarcerazione di massa; questa politica, in modo contraddittorio, ha visto una nuova espansione con il ritorno alla democrazia (Pastoral Carcerária 2018).

Per quanto concerne le violenze e le torture della polizia nei confronti degli immigrati, non ci sono informazioni precise, non esistono dati che uniscano e mettano a sistema le violazioni dei diritti umani, utilizzando come criterio la nazionalità e la condizione migratoria. Ciò nonostante, la relazione tra tortura e immigrazione in Brasile richiede necessariamente la discussione di un punto centrale e urgente: l'impatto dello «tsunami della carcerazione», il cui «contenitore è la Guerra alla droga», due espressioni utilizzate da Carla Benitez Martins (2018) per descrivere la continuità drammatica con l'eredità schiavista brasiliana, oggi espresse dall'aumento sproporzionato dell'incarcerazione dei neri rispetto ai bianchi. Nel 2018, il Brasile ha raggiunto il terzo posto al mondo per popolazione carceraria, la cui stragrande maggioranza è nera, a basso reddito ed è in attesa di giudizio per l'accusa di coinvolgimento nei livelli più bassi del narcotraffico.

In questo senso, la Pastoral Carcerária, principale istituzione che monitora e denuncia il reato di tortura nel contesto del sistema carcerario brasiliano e delle vittime della violenza della polizia, ricorda che, fin dallo schiavismo, il Brasile è sempre stato un grande territorio di tortura. Secondo il rapporto *Tortura ai tempi dell'incarcerazione di massa*,

le pratiche di tortura si sono evolute, con nuove tecniche che non lasciano segni, usano armi meno letali, gruppi di intervento che agiscono coperti dall'anonimato, tecniche sofisticate di isolamento e destrutturazione mentale, privazione di diritti e servizi di base, e tante altre forme di imposizione di sofferenza fisica e psicologica acute. (Pastoral Carcerária 2016, 118)

Il rapporto critica la mancanza di misure concrete per estirpare la violazione dei diritti e della dignità umana, nonché l'inefficacia dei meccanismi istituzionali di denuncia e condanna della tortura, come nel caso della legge 12.847 (2013), che ha istituito il Meccanismo nazionale per la prevenzione e la lotta alla tortura (MNPCT) e altri organi correlati. L'allentamento di questo meccanismo, nonché della lotta al lavoro schiavistico, è indicativo della regressione in materia di diritti umani, che va di pari passo con le riforme che peggiorano la tutela dei diritti della classe lavoratrice in tutto il Paese. In tal senso, è importante utilizzare una visione politica della tortura che va oltre i suoi presupposti e confini strettamente giuridici.³⁰ La visione della Pastoral Carcerária sottolinea la necessità di assumere una prospettiva più ampia sulla tortura:

Maltrattamenti e tortura denotano sia aggressioni e sevizie direttamente perpetrate da agenti di stato al fine di infliggere una 'intensa sofferenza' psichica e fisica, sia il funzionamento del sistema carcerario, la cui struttura, di per sé, impone alle persone incarcerate e ai loro familiari (e, in misura minore, anche agli agenti) una quotidianità di perversioni e orrori. (Pastoral Carcerária 2018, 62)

La pubblicazione della Pastoral Carcerária intitolata *Lotta anticarceraria nel mondo contemporaneo: uno studio sulle esperienze di riduzione della popolazione carceraria* espone dei dati importanti sulla macchina carceraria in Brasile, secondo i quali

oltre 725.000 persone (per la precisione 726.712) sono tenute dalle forze di sicurezza in unità sovraffollate (con un tasso di occupazione del 200%, nonostante la crescita del lucrativo settore dell'edilizia carceraria), la maggior parte è costituita da giovani neri; la

30 Il reato di tortura in Brasile è previsto dalla legge 9.455/1997.

popolazione femminile, ancora minoritaria, cresce a un ritmo superiore rispetto a quella maschile; i luoghi per le attività educative e produttive sono infimi, le denunce di maltrattamenti e tortura sono ricorrenti; condizioni psichiche e materiale indegne sono determinanti per la riduzione delle aspettative di vita e condannano a morte migliaia di persone ogni anno. (Pastoral Carcerária 2018, 62)

All'interno di questo quadro, nel 2017 ben 532 persone sono decedute nel solo sistema penitenziario dello Stato di São Paulo (Spechoto 2018). Di questi decessi, 484 sono stati classificati come 'naturali'.

Le poche ricerche esistenti sulle condizioni degli stranieri indicano che il già soffocato dibattito sulle pratiche di tortura contro persone in condizione di privazione della libertà è ancor più ridotto al silenzio quando si tratta di stranieri e neri, sia nei penitenziari, sia nel cosiddetto *Conector* dell'aeroporto di Guarulhos (São Paulo) – locale di «permanenza provvisoria» estremamente vigilato destinato a immigrati e rifugiati, utilizzato per mantenere isolati coloro ai quali è stato rifiutato l'ingresso in Brasile o è stato impedito di proseguire il viaggio nel caso di voli con scalo nel Paese.

I dati ottenuti attraverso la *Legge di accesso alle informazioni* rivelano che tra il 2015 e il 2016 sono stati detenuti in queste condizioni circa 2.000 immigrati. I racconti riportano che alcuni sono stati detenuti senza assistenza o informazioni fino a tre mesi. Formalmente, in Brasile non c'è una procedura giudiziaria o amministrativa che renda possibile questo tipo di detenzione, ma la Polizia federale si aggrappa alle falle della legge per portare avanti questa pratica. Come spiega Chiaretti, all'epoca *Defensor Público Federal* (avvocato d'ufficio a livello federale) che lavorava con gli stranieri a Guarulhos, gli «uomini neri, giovani e provenienti da paesi africani» costituiscono il profilo di straniero inviato sistematicamente al *Conector* (Ribes 2019).

In Brasile, quasi la metà delle persone incarcerate non ha una condanna definitiva; oltre la metà è detenuta per reati non violenti; oltre il 70% è privato della libertà a causa di reati contro il patrimonio o per piccolo spaccio; la maggioranza degli arresti è avvenuta in flagranza di reato; la maggioranza assoluta delle condanne per traffico di droga si basa soltanto sulla parola dell'agente di polizia responsabile dell'arresto e della detenzione (Pastoral Carcerária 2018, 62). Trattare queste persone come criminali pericolosi per la società, come avviene nella giustizia penale, per non citare gli stereotipi utilizzati dai mass-media, equivale a cadere nel «macro equivoco della micro criminalità» (Basso 2000).

Di questa popolazione privata della libertà, una percentuale minima è composta da stranieri. I dati dell'indagine nazionale sulle informazioni penitenziarie (Infopen) del 2016 registrano 2.606 cittadini di altre nazionalità (di cui 1.651 uomini), la maggioranza dei quali

(63%) concentrata nello Stato di São Paulo, dove la quantità di strutture penitenziarie è passata dalle 21 dei primi anni Ottanta alle 168 attuali. Per le ragioni spiegate in questo saggio, legate all'attuale contesto economico e politico della crisi in Brasile, e per l'aumento delle migrazioni su scala globale, questa popolazione aumenterà in futuro.³¹

Secondo il rapporto annuale del *Progetto Straniere* dell'Istituto Terra Trabalho e Cidadania (ITTC 2016), che dal 2001 assiste le donne straniere arrestate a São Paulo, circa il 90% di queste donne è stato arrestato come corriere del traffico internazionale di droga, solitamente colte in flagranza di reato nell'aeroporto di Guarulhos, il principale punto d'imbarco dell'America del Sud. Come le detenute brasiliane, la gran parte di esse proviene da un contesto socio-economico di estrema povertà e disuguaglianza, sono nere, madri sole e capofamiglia a basso reddito, responsabili del mantenimento della famiglia. L'ITTC osserva che queste donne «svolgono ruoli ad alto rischio e non hanno alcun potere nella catena del narcotraffico. Tuttavia, normalmente sono processate penalmente come se fossero grandi narcotrafficienti internazionali. Le difficoltà di comunicazione in prigione sono innumerevoli, tra le quali si sottolinea la mancanza della possibilità di studio» (2016, 23).

Lontane dai propri Paesi e dalla rete familiare, queste donne sono maggiormente esposte a violazioni dei diritti e sono ostacolate da diverse barriere nell'accesso alle informazioni sul funzionamento del sistema penale. Tutto questo rende più difficile e rischiosa la possibilità di denunciare le violazioni dei propri diritti, aumentando l'improbabilità di rompere il velo di impunità (Marques de Jesus 2009).

Bumachar (2016) ha condotto una ricerca nel Penitenziario femminile di São Paulo per analizzare le reti di assistenza e resistenza intessute dalle donne straniere in prigione. Lo studio ha documentato due casi di torture nei confronti di donne sudafricane detenute a São Paulo, gettando luce sull'esposizione a pratiche estremamente violente. Queste pratiche sembrano essere sempre più forti e legittime di fronte a una donna straniera che, in generale, ha pochi mezzi in Brasile per denunciare queste violazioni:

È quanto successo, in un episodio, nel Penitenziario femminile di São Paulo a tre sudafricane. Secondo il racconto degli eventi, l'episodio ha avuto inizio quando due agenti penitenziari hanno avvicinato le detenute alla fine dell'orario di lavoro, sostenendo di aver ricevuto una denuncia secondo la quale le tre avevano cocaina. Inviata direttamente alla sezione sanitaria, hanno ricevuto l'ordi-

31 Non dobbiamo ignorare l'esistenza di circa 240 rotte di traffico che usano il territorio brasiliano come spazio di origine, passaggio e destinazione, principalmente nel traffico di donne e bambini (Quintanilha 2019).

ne di spogliarsi, stendersi sulle barelle, aprire le gambe affinché una delle quattro funzionarie presenti nell'infermeria «infilasse le dita con forza nella vagina di tutte e tre e poi nell'ano, senza lavarsi le mani e con lo stesso guanto. È avvenuto tutto davanti ad altre tre funzionarie, che ci dicevano di stare zitte, di non protestare, perché [il procedimento di esame] era così», mi ha raccontato Juline, una delle tre. (Bumachar 2016, 33)

Lo studio ha registrato anche un altro episodio, in occasione delle rivolte avvenute il giorno della festa della mamma, in cui, dopo che la polizia militare in tenuta antisommossa era entrata nella zona interna del Penitenziario femminile di Santana per porre fine alla manifestazione, una donna sudafricana, che non parlava portoghese, è stata gravemente aggredita.

Aveva perso di vista le sue compagne e, poiché non capiva il portoghese e la sua comprensione della grammatica dipendeva ancora dalla traduzione, era rimasta paralizzata davanti agli ordini incomprensibili della polizia e alle corse, grida, spari di pallottole di gomma e gas lacrimogeni che circondavano la sua disperazione. Il poliziotto, senza conoscere la causa del suo blocco, ha aggredito il suo corpo esile e minuto, ripetendo le parole dell'ordine e passando all'aggressione, finché un agente di sicurezza, vista la scena, ha spiegato gridando al poliziotto che la donna era straniera. Behati è rimasta gravemente ferita, ha perso tutti i denti a causa delle percosse ed è stata portata d'urgenza all'ospedale, altro luogo pubblico dove ha attraversato momenti difficili senza riuscire a comunicare adeguatamente, neppure per assumere i farmaci quotidiani per i suoi problemi respiratori. (Bumachar 2016, 94)

Nel caso degli stranieri, alle punizioni affrontate nelle prigioni si somma una doppia o tripla pena. Dopo aver scontato la pena, non possono tornare al Paese di origine o lasciare il Brasile, finché non si concludono i laboriosi e macchinosi processi amministrativi di espulsione. Se per alcuni il processo di espulsione è l'unico modo per tornare a casa, altri cercano di impedire l'espulsione per garantirsi il diritto di rimanere in Brasile.

Questo è stato il caso della sudafricana Nduduzo G.D.,³² protagonista di una campagna collettiva contro la sua espulsione, una vera tortura giuridica contro gli stranieri che hanno già scontato la propria pena in Brasile. Per lei, è stato come vivere in una «prigione a

32 Per 3 anni e 6 mesi, la donna è sopravvissuta al confino dell'incarcerazione brasiliana, in cui il numero di donne detenute è cresciuto del 698% tra il 2000 e il 2016.

cielo aperto» o avere una «libertà senza libertà».³³ La campagna intitolata #NduduzoTemVoz (Nduduzo ha voce) è stata resa possibile grazie alla sua partecipazione a un gruppo teatrale³⁴ di São Paulo, che si è mobilitato attraverso una rete di attivisti, difensori dei diritti umani e artisti, ottenendo vittorie in ambito giuridico, nonché sociale e culturale nella resistenza anti-razzista, oltre a costituire un progresso nella sensibilizzazione collettiva verso i processi di incarcerazione ed espulsione degli immigrati che vorrebbero costruire la propria vita in Brasile (Quintanilha 2019).

4 Conclusione

Il primo obiettivo di questo saggio è stato quello di offrire un'analisi dell'attuale contesto economico e politico dell'America Latina e del Brasile. Soltanto comprendendo questo contesto, che converge chiaramente con quanto Basso (2010) definisce «razzismo di Stato» e che non è separato dal funzionamento del sistema neoliberista, possiamo comprendere anche il terreno di pratica della tortura subito dagli immigrati.

Abbiamo evidenziato come la tortura nel continente latinoamericano abbia una lunga tradizione storica, di cui i popoli indigeni e neri sono state le vittime principali. Ad oggi, questo profilo sociale è il principale rappresentante della povertà e continua a essere l'obiettivo privilegiato della tortura. Al contempo abbiamo presentato i diversi motivi che spiegano come gli immigrati e i rifugiati del Sud del mondo, che costituiscono il grosso dei movimenti migratori verso il continente e che vivono una condizione socio-economica molto vulnerabile (soprattutto le donne vittime del narcotraffico transnazionale), rappresentino un gruppo sociale sempre più esposto alla tortura, con le carceri come luogo privilegiato di questa pratica.

La tortura, anche se poco esplorata dalla ricerca scientifica dopo il periodo delle dittature militari, continua ad essere una prospettiva analitica molto utile per comprendere le tendenze dei nostri tempi. In Brasile, essa dimostra che la dittatura militare, periodo storico che sembrava ormai sepolto, sta rinascendo dalle proprie

³³ Queste dichiarazioni di Nduduzo sono state rese all'evento *Diritti dei lavoratori e partecipazione sociale nella nuova legge sulla migrazione*, Università Mackenzie, 9 giugno 2018.

³⁴ Dopo aver ottenuto la libertà, Nduduzo racconta di essere riuscita a inserirsi in un progetto di canto dell'Università di São Paulo (USP) e di essere stata invitata a raccontare la storia che l'ha portata in prigione nello spettacolo teatrale *Canto inutile e pianto inutile per gli angeli caduti*, scritta da Plinio Marcos durante la dittatura e portata in scena in diversi teatri e spazi culturali di São Paulo, sul ciclo di violenza e torture che ruota intorno all'odierna politica di incarcerazione di massa.

ceneri, con la massima potenza caratteristica dei tempi di crisi, per trasformarsi nel modello da seguire per 'risolvere' i problemi strutturali delle periferie del capitalismo, aggravati dall'attuale crisi economica.

Possiamo affermare che, seguendo la logica del concetto di razzismo di Stato (Basso 2010), anche la tortura si sta costituendo come pratica legittima 'dall'alto verso il basso', a partire dalla rinnovata alleanza tra potere politico e potere militare, dalle scelte politiche che peggiorano la situazione socio-economica della popolazione e generano ancora più violenza e paura, dai cambiamenti legislativi che aprono spazi per questa pratica, ma anche attraverso un processo ideologico-culturale che mira a legittimare, giustificare, fomentare e banalizzare la dittatura (e pertanto della tortura) da parte di coloro che si sentono minacciati dai mali globali prodotti dall'attuale sistema economico.

Parallelamente, i pretesti che il sistema punitivo capitalistico individua per 'appropriarsi' e al contempo 'liberarsi' degli indesiderati sono i più vari e mettono a rischio i diritti umani conquistati nella storia. L'eco crescente di un discorso nazionalista e securitario negli apparati statali e mediatici, che cerca di legittimare l'incarcerazione di massa, l'apologia della tortura in prigione («il detenuto deve soffrire») e la banalizzazione della violenza della polizia («il bandito buono è il bandito morto»), dimostra la necessità di pensare alle teorie e alle lotte per l'emancipazione in modo articolato rispetto alla situazione delle persone incarcerate.

L'analisi proposta secondo il concetto di «tsunami carcerario» e dei suoi riflessi sul trattamento degli immigrati e dei rifugiati, soprattutto delle donne che cadono nella trappola del narcotraffico transnazionale, è stato qui un esempio empirico per comprendere la concretezza della tortura subita da questi gruppi sociali. Abbiamo anche ritenuto importante mostrare la presenza di reazioni da parte di questi soggetti, unitamente alle iniziative dei locali, per contrastare le situazioni di sofferenza e di esposizione alla tortura nelle prigioni.

Oggi in America Latina i rapporti tra le forze politiche, anti-immigrazione e pro-immigrazione, propendono per il primo approccio. Purtroppo si tratta di un gioco di forze molto sfavorevole per la popolazione povera e lavoratrice, nazionale e immigrata. La prospettiva di cambiamento di questo quadro è di lungo termine, soprattutto se si considera una ripresa delle lotte per affrontare i problemi strutturali.

Bibliografia

- Antunes, Ricardo (2018). *O privilégio da servidão: o novo proletariado de serviços na era digital*. São Paulo: Boitempo.
- Arantes, Paulo (2010). «1964, o ano que não terminou». Teles, Edson; Safatle, Vladimir (eds), *O que resta da ditadura*. São Paulo: Boitempo, 205-36.
- Azevedo, Rita (2015). «Bolsonaro chama refugiados de escória do mundo». *Exame*, 22 jul. URL <http://exame.abril.com.br/brasil/bolsonaro-chama-refugiados-de-escoria-do-mundo/> (2019-01-20).
- Baeninger, Rosana et al. (eds) (2018a). *Atlas Temático Observatório das Migrações em São Paulo. Migrações internacionais*. São Paulo: Unicamp; Nepo; Fapesp.
- Baeninger, Rosana et al. (eds) (2018b). *Atlas Temático Observatório das Migrações em São Paulo. Migração Refugiada*. São Paulo: Unicamp; Nepo; Fapesp.
- Basso, Pietro (2000). «Il macro equivoco della micro criminalità». *Gli argomenti umani: sinistra e innovazione*, 4, 79-83.
- Basso, Pietro (2003). «Sviluppo diseguale, migrazioni, politiche migratorie». Basso, Pietro; Perocco, Fabio (a cura di), *Gli immigrati in Europa: Disegualanze, razzismo, lotte*. Milano: FrancoAngeli, 82-117.
- Basso, Pietro (a cura di) (2010). *Razzismo di stato: Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Braga, Ruy (2018). «A Precarious Hegemony: Neoliberalism, Social Struggles, and the End of Lulismo in Brazil». *Globalizations*, 16, 201-15.
- Brighenti, Clóvis Antônio (2016). «Colonialidade e decolonialidade no ensino de História e Cultura Indígena». De Souza Feltrin, Fábio; Wittman Tombini, Luisa (eds), *Protagonismo indígena na história*. Tubarão: Copiart, 231-54.
- Bumachar, Bruna (2016). *Nem dentro, nem fora: a experiência prisional de estrangeiras em São Paulo* [PhD Dissertation]. Campinas: Universidade Estadual de Campinas.
- Ceriani, Pablo (2017). «Immigration Detention through the Lens of International Human Rights: Lessons from South America». Flynn, Michael; Flynn, Matthew, *The Global Detention Project*, Working Paper, 23 (september), 1-20.
- Delgado Wise, Raul (2016). «Notas sobre la cuestión laboral y migratoria hoy: migración forzada, desarrollo desigual e imperialismo». *Revista Theomai*, 33, 157-73.
- Della Barba, Mariana; Wentzel, Marina (2016). «Discurso de Bolsonaro deixa atípicos “estarecidos” e leva OAB a pedir sua cassação». *BBC Brasil*, 20 abril. URL http://www.bbc.com/portuguese/noticias/2016/04/160415_bolsonaro_ongs_oab_mdb (2019-01-20).
- Domenech, Eduardo (2011). «La gobernabilidad migratoria en la Argentina: hacia la instauración de políticas de control con rostro humano». *Journal of strategic studies*, 34(2), 281-93.
- Domenech, Eduardo (2015). «O controle da imigração indesejável: expulsão e expulsabilidade na América do Sul». *Ciência e Cultura*, 67(2), 25-9.
- Gaspari, Elio (2014). «O caso dos nove chineses». *O Globo*, 2 jul. URL <http://oglobo.globo.com/opiniao/o-caso-dos-nove-chineses-13098491> (2019-01-20).
- Fernandes, Florestan (1982). *A ditadura em questão*. São Paulo: T.A. Queiroz.
- ITTC, Instituto Terra Trabalho Cidadania (2016). *Projeto estrangeiras completa 15 anos*, 16 nov. URL <http://ittc.org.br/projeto-estrangeiras-completa-15-anos/> (2019-01-20).

- Jacques, Ramírez; Linárez, Yoharlis; Useche, Emilio (2019). «Geo)políticas migratorias, inserción laboral y xenofobia. Migrantes venezolanos en Ecuador». Blouin, Cécile (a cura di), *Después de Llegada. Realidades de la migración venezolana*. Lima: Themis (PUCP), 1-29.
- Leite, Celso Barroso (ed.) (1987). *A sociologia da corrupção*. Rio de Janeiro: Zahar.
- Löwy, Michel (2016). «Da tragédia à farsa: o golpe de 2016 no Brasil». Jinkings, Ivana; Doria, Kim; Cleto, Murilo (eds), *Por que gritamos o golpe?* São Paulo: Boitempo, 60-5.
- Lucena, Carlos; Previtali, Fabiane; Lucena, Lurdes (eds) (2017). *A crise da democracia brasileira*. Uberlândia: Navegando.
- Marques de Jesus, Maria Gorete (2009). *O crime de tortura e a Justiça Criminal* [Dissertação]. São Paulo: Universidade de São Paulo.
- Martins, Carla Benitez (2018). *Distribuir e punir? Capitalismo dependente brasileiro, racismo estrutural e encarceramento em massa nos governos do partido dos trabalhadores (2003-2016)* [PhD Dissertation]. Goiânia: Universidade Federal de Goiás.
- Mascaro, Alysson (2018). *Crise e golpe*. São Paulo: Boitempo.
- Melegh, Attila (2006). *On the East-West Slope. Globalization, Nationalism, Racism and Discourses on Central and Eastern Europe*. Budapest; New York: CEU Press.
- Melegh, Attila (2018). «Moments of Hegemony. Historical Roots of Authoritarian Capitalism and Education Policy: the Case of Hungary». *III Global Labour University Conference*, Campinas, 1-9.
- Mello, Patricia Campos; Donasci, Fernando (2014). «Brasileiros refugiados somam mais de mil». *Folha de São Paulo*, 22 jan. URL <http://www1.folha.uol.com.br/mundo/2014/01/1399789-brasileiros-refugiados-somam-mais-de-mil.shtml> (2019-01-20).
- Moraes, Ana Luisa Zago (2015). *Crimigração: a relação entre política migratória e política criminal no Brasil* [PhD Dissertation]. Porto Alegre: Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul.
- Moraes, Ana Luisa Zago (2016). «A cidadania como dispositivo de segurança: por uma justiça de transição em matéria de migrações». *Revista Direito e Práxis*. Rio de Janeiro, 7(4), 96-134.
- Nações Unidas Brasil (2019). *Campanha Vidas Negras*. URL <http://vidasnegras.nacoesunidas.org> (2019-04-15).
- Nascimento, Abdias (1978). *O Genocídio do Negro Brasileiro*. Rio de Janeiro: Paz e Terra.
- Oliveira, André (2016). «Elogio à tortura, dupla moral e enrolados na Justiça em nove votos na Câmara». *El País Brasil*, 20 abril. URL http://brasil.elpais.com/brasil/2016/04/19/politica/1461019293_721277.html (2019-10-11).
- Oxfam (2017). *A distância que nos une*. Relatório anual da Oxfam – Brasil. URL http://www.oxfam.org.br/sites/default/files/arquivos/mapa_2017_completo.pdf (2019-04-15).
- Pastoral Carcerária (2010). *Relatório sobre tortura: uma experiência de monitoramento dos locais de detenção para prevenção da tortura*. URL http://carceraria.org.br/wp-content/uploads/2018/01/relatorio-relatorio_tortura_2010.pdf (2018-12-10).
- Pastoral Carcerária (2016). *Tortura em tempos de encarceramento em massa*. URL http://carceraria.org.br/wpcontent/uploads/2016/10/Relato%C3%B3rio_Tortura_em_Tempos_de_Encarceramento_em_Massa-1.pdf (2018-12-10).

- Pastoral Carcerária (2018). *Luta antiprisional no mundo contemporâneo: estudo sobre experiências de redução da população carcerária em outras Nações*. URL http://carceraria.org.br/wpcontent/uploads/2018/09/re-latorio_luta_antiprisional.pdf (2018-12-10).
- Pereira, Tamara Francielle Fernandes (2019). *A política migratória nacional e o trabalhador imigrante no Brasil* [Dissertação]. Belo Horizonte: Universidade Federal de Minas Gerais.
- Perocco, Fabio (2011). «Le discriminazioni razziali nel lavoro: un fenomeno sistematico e multidimensionale». Ferrero, Marco; Perocco, Fabio (a cura di), *Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela*. Milano: Franco Angeli, 65-86.
- Pizarro, Jorge Martínez (2005). *Globalizados, pero restringidos: una visión latino-americana del mercado mundial de recursos humanos calificados*. Santiago: CELADE.
- Quintanilha, Karina Ferreira (2019). *Migração forçada no capitalismo contemporâneo: trabalho, direitos e resistências no Brasil* [Dissertação]. São Paulo: Universidade Católica de São Paulo.
- Ramos, Rogério Macedo (2018). *Intolerância e racismo no Brasil. Um estudo sobre o discurso de ódio contra os médicos cubanos no Facebook*. Montes Claros: Universidade Estadual de Montes Claros.
- Ribes, Felipe (2016). «Dados obtidos via LAI mostram que mais de 2 mil estrangeiros ficaram detidos no aeroporto de Guarulhos». *Le Diplomatie Brasil*, 6 outubro. URL <https://bit.ly/33jgkz> (2019-01-20).
- Rossi, Marina (2017). «Seis brasileiros concentram a mesma riqueza que a metade da população mais pobre». *El país Brasil*, 26 sep. URL http://brasil.elpais.com/brasil/2017/09/22/politica/1506096531_079176.html (2019-01-20).
- Salém, Joana; Hoelever, Rejane (2018). «Lições de Pinochet. Brasil novo laboratório da extrema direita». *Le Monde Diplomatie Brasil*, 5 nov. URL <http://diplomatie.org.br/brasil-novo-laboratorio-da-extrema-direita/> (2019-01-20).
- Sassen, Saskia (2014). *Brutality and Complexity in the Global Economy*. Cambridge (MA): Harvard College.
- Sayad, Abdelmalek (1999). *La double absence: des illusions de l'émigré aux souffrances de l'immigré*. Paris: Seuil.
- Spechoto, Caio (2018). «Aumenta número de presos mortos nas cadeias de São Paulo». *Terra Portal*, 6 ago. URL <https://bit.ly/20zrMo5> (2019-10-11).
- Teles, Vera (2019). «A violência como forma de governo». *Le Monde Diplomatie Brasil*, 31 jan. URL <http://diplomatie.org.br/a-violencia-como-forma-de-governo/> (2019-02-05).
- Thomson-Deveaux, Flora (2018). «Nota sobre o calabouço». *Revista Piauí*, 140, maio. URL <http://piaui.folha.uol.com.br/materia/nota-sobre-o-calabouco/> (2019-01-20).
- Tomazela, José Maria (2019). «Índio da etnia pãresi sofre tortura e perde braço no interior de SP». *Estadão*, 15 fev. URL <https://bit.ly/33lNupV> (2019-01-20).
- UNHCR (2018). *Tendências Globais: Deslocamentos forçados*. URL <http://www.unhcr.org/global-trends-2017-media> (2019-04-30).
- Villen, Patrícia (2017). «A crise brasileira e as rachaduras do sistema». Lucena, Carlos; Previtali, Fabiane; Lucena, Lurdes (eds), *A crise da democracia brasileira*. Navegando: Uberlândia, 109-25.

- Villen, Patricia (2018a). *(In)visíveis globais: imigração e trabalho no Brasil*. São Paulo: Alameda.
- Villen, Patricia (2018b). «Brasil, país de expulsão? Desemprego e emigração no Brasil». *Comciência* (Unicamp), 230, novembre. URL <http://www.comciencia.br/brasil-pais-de-expulsao-desemprego-e-emigracao-no-brasil/> (2019-01-20).
- Villen, Patricia (forthcoming). «International Migration to Brazil and the Crisis of Democracy». Ipek, V.; Akarçay, Ebru (eds), *To Democratize or Not: Notes from Tricontinental 2017*. Cambridge: Cambridge.
- Wacquant, Loïc (2001). *As prisões da miséria*. Rio de Janeiro: Jorge Zahar, 2001.
- Zanin, Valter (2007). *I forzati del mare*. Roma: Carocci.

